

«A: rivista anarchica»

A cura di Marina Cotugno e Raffaella Greco Tonegutti

L'organo storico di espressione della Federazione Anarchica Italiana (F.A.I) è il quotidiano «Umanità Nova» fondato nel 1920 da Errico Malatesta, prestigioso esponente del movimento anarchico internazionale che contribuì alla diffusione delle idee anarchiche in Italia.

Accanto ad esso nasce nel febbraio del 1971 «A: rivista anarchica», come voce del circolo anarchico milanese “Ponte della Ghisolfa”, fondato nel 1968 ad opera, tra gli altri, di Giuseppe Pinelli. La rivista, edita a Milano presso l'editrice A, è mensile ed è finanziata unicamente dai sostenitori del movimento anarchico di tutto il mondo. Il direttore responsabile non detta le scelte redazionali, che invece sono prese collettivamente, ma è soltanto il referente legale della rivista. La scelta di pubblicare «A» è frutto della necessità di fare controinformazione sulle vicende che riguardano in generale la realtà politica, socioculturale italiana ed internazionale ma più in particolare il movimento anarchico ed i suoi esponenti, incaricandosi di tutelarne la dignità personale nelle alterne vicende di cui sono protagonisti.

Il linguaggio e lo stile di «A» hanno lo scopo di raggiungere, nel modo più diretto e chiaro possibile, quell'ampia parte di opinione pubblica che è costituita principalmente dai lavoratori del proletariato urbano; ciò si traduce stilisticamente nell'uso frequentissimo della paratassi, di un lessico comune e concreto, e con annotazioni a piè di pagina per spiegare i termini stranieri o più complessi. Il tono generale degli articoli è improntato ad un'ironia tagliente e irriguardosa nei confronti delle istituzioni statali, ecclesiastiche e del potere politico.

Con il passare degli anni la rivista cambia formato e carta, risentendo del caro prezzi avvenuto alla metà degli anni '70, così dalla lunghezza iniziale di 45 cm viene ridotta a 21 cm.

Inoltre a causa della diminuzione dei finanziamenti, da mensile diventa prima bimestrale, poi trimestrale. Nonostante questi cambiamenti l'impianto e la struttura restano invariati: l'apertura è sempre dedicata a vicende politiche italiane che

coinvolgono gli anarchici o ad analisi della situazione nazionale contemporanea. Segue uno sguardo sulle principali vicende internazionali soprattutto quelle riguardanti azioni militari liberticide o il movimento anarchico. Alle “Cronache sovversive” è affidato il compito di completare il quadro della cronaca nazionale ed internazionale con delle brevi note provocatorie.

Nel 1974 compare l’editoriale che illustra le scelte della redazione e aggiorna i lettori sugli aiuti, le collaborazioni e le campagne di sostegno. Altre innovazioni riguardano l’inserimento di rubriche come “Letture” in cui vengono consigliati testi classici e non del pensiero anarchico, “Rassegna Libertaria” la rassegna stampa delle pubblicazioni anarchiche estere, “Cas. Post. 3240” uno spazio aperto ai lettori, “Al cinema” angolo di informazione e critica cinematografica.

Per aumentare l’impatto visivo, specialmente delle vicende più tragiche, la rivista dedica ampio spazio a fotografie, ritratti e vignette.

Nello spazio dedicato alle vicende della politica internazionale, gli “anarco-giornalisti” di «A» curano particolarmente le premesse e le situazioni socio-economiche che hanno di volta in volta generato crisi e colpi di stato militari nelle varie zone del mondo. Senza dubbio, comunque, dimostrano una sincera predilezione per quei paesi in cui la presenza anarchica è forte, dove il movimento è determinante o, in ogni caso, partecipa alle azioni libertarie ed alle rivendicazioni politiche.

Uno dei casi internazionali più seguiti è l’inasprirsi della violenza franchista nella prima metà degli anni ‘70¹. Da una specifica attenzione per la Guerra Civile spagnola e del ruolo che in essa hanno avuto gli anarchici, discende la continuità con cui nella rivista ricevono spazio riflessioni, informazioni e chiarimenti di “compagni” anarchici spagnoli che testimoniano la continua repressione fascista.

Il dato interessante è che ricevono molta attenzione avvenimenti internazionali spesso completamente trascurati dalla stampa ufficiale, di partito e non. Guerra dei Garofani in Portogallo e conseguenze pseudo-democratiche, indipendenza angolana, mozambicana e della Guinea Bissau, guerriglia urbana in Brasile e instabilità dei profughi italiani in Svizzera, solo per citarne alcuni.

Leit motiv delle pagine dedicate al panorama internazionale è la scelta di far “parlare” i testimoni diretti, o in casi più rari, di raccogliere testimonianze di giornalisti interni alla

¹ C.S.L., *Franco rispolvera il garrote*, gennaio-febbraio 1974, anno IV n. 1, p. 5

testata in viaggio nelle zone “calde”. Ci sono, tra l’altro, molti spazi minori in cui vengono raccolte interviste o articoli tratti da riviste anarchiche internazionali².

L’intento di denuncia che si riscontra nell’analisi della situazione internazionale diventa anche più forte nell’affrontare problematiche di carattere nazionale. Prova ne è la spregiudicatezza di pensiero e di linguaggio con cui vengono esaminati tutti i fattori che determinano la realtà italiana degli anni ’70, che procurerà anche piccoli incidenti giudiziari alla rivista.

Dal punto di vista strettamente politico gli anarchici, rappresentati storicamente dalla F.A.I. e dal 1965 anche dai Gruppi di Iniziativa Anarchica (G.I.A) che ne sono una costola, si collocano per coerenza al di fuori del sistema parlamentare.

La loro militanza nell’ambito della sinistra extraparlamentare non significa necessariamente un rapporto di sostegno e collaborazione con le altre forze che ne fanno parte, pur sentendosi solidali soprattutto con Lotta Continua sottolineano le loro diversità nell’ideologia e nei metodi di lotta.

Alla base della contestazione c’è ovviamente il rifiuto anarchico del marxismo, che viene fatto risalire alla spaccatura tra Marx e Proudhon in seno alla Seconda Internazionale, e soprattutto il rifiuto del marxismo-leninismo e della “bolscevizzazione” della sinistra italiana, cioè specificatamente del P.C.I. e del Manifesto. Nella pratica le critiche si rivolgono proprio all’applicazione della formula “avanguardia del proletariato” che di fatto allontana la sinistra dalle persone, favorisce un sistema gerarchico e quindi un’integrazione nell’apparato statale anziché un impegno in senso rivoluzionario. E mentre Il Manifesto viene accusato di «doppiogiochismo»³ tra P.C.I. e sinistra extraparlamentare, al Partito Comunista viene pesantemente imputato il compromesso storico con la Democrazia Cristiana, che necessariamente lo impegna su posizioni anche troppo riformiste che portano alla realizzazione di uno Stato forte e autoritario. La condotta del P.C.I. ha pesanti ripercussioni anche sulla strategia sindacale verso la quale gli anarchici non mostrano mai alcuna fiducia.

A parte alcuni articoli dedicati al Partito Radicale di cui viene contestata la strategia politica basata sui referendum, e di denuncia dell’operato della D.C. come partito di governo non ci sono riferimenti specifici ad altri partiti.

² «Monde libertaire», «IWW», «Interrogations»

³ Roberto Brosio, *A sinistra del P.C.I. ma non troppo*, marzo 1976, anno VI n. 2, p. 5

In generale l'analisi della scena politica italiana di «A» è subordinata alla chiara opposizione tra antifascismo e fascismo. Questo pone da un lato grande attenzione sulla Resistenza e sul contributo anarchico, e dall'altro su quanto di fascista è ancora presente nelle istituzioni statali, a partire dal codice Rocco fino alla denuncia di un sistema poliziesco e repressivo di Stato che lascia in libertà i terroristi di estrema destra, ed anzi se ne serve contro la sinistra.

Lo Stato infatti è definito, prima di tutto, come un'istituzione «che impedisce la spontaneità come strumento decisivo di crescita»⁴. Ecco dunque il rifiuto di una struttura gerarchicamente organizzata che è il mezzo per imporre un potere necessariamente autoritario, antilibertario, «assistenzialista e fascista»⁵.

Il perché di questo rifiuto in senso strettamente storico-scientifico, si rintraccia nelle radici del movimento anarchico e nel pensiero di uno dei suoi fondatori Joseph Proudhon. La figura dell'utopista francese è di costante riferimento per chiunque voglia dirsi anarchico, ed i punti cardine delle sue teorie tornano con incredibile frequenza nelle pagine della rivista. Questo continuo richiamo alle origini della propria fede anarchica dà forza alla lotta contro il sistema-stato che impedisce lo sviluppo libero e libertario delle idee, delle convinzioni, e più in generale di tutte le “naturali necessità umane”.

Manifestazione evidente della forza repressiva dello Stato è la continua violazione dei diritti dei cittadini anarchici che, tra gli anni '65-'80, subiscono tutta una serie di processi per accuse che vanno dall'azione violenta nei confronti di esponenti della destra extraparlamentare, all'assassinio ed alla strage. Nella quasi totalità dei casi la magistratura come le forze politiche erano consapevoli dell'innocenza degli imputati, che finivano nelle prigioni dello Stato più per il loro credo politico che per fatti criminosi realmente accaduti. Nonostante questo è stata portata avanti una forte politica repressiva nei loro confronti che non si è conclusa neppure con la scarcerazione di Pietro Valpreda, dopo quasi tre anni di carcere preventivo.

Il caso Valpreda è probabilmente il più significativo ed il più seguito anche dall'opinione pubblica non di parte, ed ha la sua base nella strage del 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano. La prima “strage di Stato”, come cominceranno da subito a chiamarla gli anarchici vicini a Giuseppe Pinelli

⁴ Mirko Roberti, *Marxismo e anarchismo*, gennaio 1972, anno II n. 1, p. 12

⁵ Guido Musso, *Chi ha paura del lupo cattivo?*, marzo 1971, anno I n. 2, p. 11

“suicidato” nel cortile della questura di Milano, dopo un giorno ed una notte di interrogatori svolti dal poliziotto Luigi Calabresi, ed a Pietro Valpreda .

In ogni caso, questa vicenda non è che la punta di un iceberg profondo quanto la strategia del terrore messa in atto dalle forze della destra extraparlamentare.

In tanti casi di “sommaria ingiustizia” la rivista si offre come strumento per seguire le vicende umane e giuridiche dei compagni implicati, mobilitando l’opinione pubblica in loro favore, ove possibile.

L’espressione forse più tangibile del distacco dall’istituzione statale è il rifiuto del voto⁶, ribadito in varie occasioni e riaffermato anche quando fu candidato il loro compagno Valpreda, scelto come capolista dal neonato «Il Manifesto».

L’ideale anarchico di una società senza classi e senza distinzioni di sorta è il filtro attraverso il quale i collaboratori di «A» guardano il mondo, ciò li porta a prestare particolare attenzione alle situazioni di disagio e a tracciare un ritratto impietoso del contesto nazionale fatto di oppressori ed oppressi.

Gli oppressi, cui «A» cerca di dar voce sono tanto i lavoratori sfruttati che vivono il riflusso dell’ “autunno caldo” del ‘69⁷, quanto categorie di lavoratori o gruppi sociali in condizioni di miseria o emarginazione.

Prestando attenzione ai dibattiti sociali e culturali loro contemporanei, i collaboratori di «A» pubblicano molte interviste e inchieste su temi sicuramente scottanti come situazione delle carceri e dei manicomi, antimilitarismo e obiezione di coscienza, aborto, droga, liberazione sessuale, scuola e immigrazione. Il loro approccio ai problemi non è mai moralistico, proprio per denunciare lo sterile moralismo di una nazione che sembra coprirsi gli occhi davanti a molte realtà, ed è sempre legato alla rivendicazione della libertà dell’individuo in una società che non lo costringa ad avere uno stile di vita o a fare delle scelte che ne limitino le possibilità o la crescita.

Così viene pubblicato un documento redatto nel carcere di Torino in cui i carcerati chiedono migliori condizioni di vita. Vengono denunciati i sistemi violenti e repressivi cui gli psichiatri sottopongono i pazienti dei manicomi, specialmente i più giovani. Vengono intervistati ragazzi che hanno preferito il carcere militare alla leva e ragazzi che raccontano le loro esperienze negative del servizio militare.

⁶ A. Di Solata, *Gli anarchici non votano*, giugno-luglio 1975, anno V n. 5, p. 5

⁷ *Il fascino discreto dello stato forte*, marzo 1976, anno IV n. 2, p. 4

Molta attenzione ricevono anche le problematiche femminili, in un momento storico in cui il femminismo è diventato molto più aggressivo. Anche su questo tema la posizione degli anarchici, e soprattutto delle anarchiche, è estremamente costruttiva⁸; partendo dalla constatazione che la donna si trova in una posizione sempre più sfavorevole rispetto all'uomo in qualsiasi contesto o classe sociale, credono che sia necessario che uomini e donne combattano insieme per modificare la mentalità che ha creato questa situazione nel corso dei secoli. Questo significa anche rivendicare un nuovo modo di vivere i sentimenti, la sessualità e la maternità, creando consapevolezza e informazione. Altro tema fondamentale della rivista e particolarmente caro agli anarchici è la pedagogia. L'analisi del sistema scolastico italiano mette in evidenza come la scuola sia la palestra in cui si sviluppa l'obbedienza alla gerarchia e si nega la libertà creativa del bambino, attraverso l'istituzione di "classi differenziali"⁹ per bambini più lenti nell'apprendimento che però sono di solito poverissimi o figli di immigrati e l'uso di libri di testo con pesanti lasciti fascisti come: «Anche i tuoi superiori sono rappresentanti di Dio. Il Signore te li ha messi vicino perché tu potessi crescere da buon cristiano e da buon cittadino. [...] Certo Mussolini era un uomo intelligentissimo, amava il popolo, amava l'Italia. L'ambizione lo condusse a guerre in parte non giuste, forse, ma soprattutto non preparate a sufficienza. [...] (e sulla Resistenza) Gli italiani vennero trascinati chi da una parte, chi dall'altra, in una triste lotta fratricida¹⁰».

La controproposta educativa di «A» è basata sugli insegnamenti del pedagogo anarchico Francisco Ferrer che venivano applicati da alcune scuole in Spagna Francia e Inghilterra¹¹ e che consistevano nel rendere il bambino protagonista del suo processo di crescita tramite un rapporto paritario nelle decisioni e nell'assunzione di responsabilità con l'insegnante, al quale veniva lasciata piena libertà rispetto a come insegnare. A questo proposito «A» si fa portavoce anche del dibattito di una parte degli insegnanti italiani sull'abolizione dei libri di testo.

Abbiamo più volte sottolineato quello che è l'obiettivo fondamentale dei giornalisti che lavorano su «A», cioè l'attenzione alle realtà più marginali ed emarginate, verso i

⁸ Antonella Schroeder, *L'emancipazione della donna*, aprile 1971, anno I n. 3, p. 6

⁹ *Il bambino nel ghetto*, febbraio 1971, anno I n. 1, p. 5

¹⁰ Brani tratti da *Il leggere inutile*, Egidia Barassi Stefano Magistretti Gaetano Sansone (a cura di), in *Quando leggere è dannoso*, n. 3 anno II, marzo 1972, p. 13

¹¹ Mirko Roberti, *L'esperienza della "escuela moderna"*, dicembre 1975-gennaio 1976, anno V n. 9, p. 23

derelitti della società. Questa decisione deriva soprattutto dalla consapevolezza di sapere che le classi politiche che dovrebbero naturalmente perseguire gli interessi di questa parte della variegata società italiana, non adempiono al loro compito, o almeno non lo fanno secondo i canoni che gli anarchici giudicano necessari per una serena sopravvivenza.

Nell'esprimere disappunto verso la mancanza di partigianeria dei sindacati e dei partiti di massa nei confronti del proletariato specificamente urbano ma non solo, si auto eleggono a difensori di tutti i lavoratori che non traggono benefici dagli accordi tra sindacati e governo, e promuovono la creazione dei Consigli di fabbrica, che diventano via via organi di organizzazione e rivendicazione salariale. La scelta di dare tanto valore alle assemblee che superano il problema della rappresentanza, diventa uno dei cardini della rivista di cui occupa generalmente le pagine centrali.

Ampia considerazione riceve anche la creazione, nel 1974, degli Organi collegiali della scuola, dei quali si sottolinea al contempo l'efficacia come strumento di confronto e di dibattito, ma anche la problematica gerarchizzazione che deriva dalla struttura piramidale che essi assumono.

Un ultimo punto che evidenzia efficacemente la realtà conflittuale che gli anarchici vivono nel confronto con la società italiana ed internazionale degli anni '70-'80, è quello relativo alla posizione da loro assunta nei confronti della scienza, definita in un lungo articolo di R. Brosio "la scienza inutile".

L'atteggiamento di onnipotenza che paiono assumere i potenti del mondo nei confronti di tutta la realtà circostante irrita oltremodo chi sostiene che «la funzione rivoluzionaria della scienza sta nella sua possibilità di definire i confini tra il campo della libertà e quello della necessità. La necessaria distinzione tra scienza e volontà è alla base del progetto rivoluzionario anarchico»¹². Dunque la scienza come esaltazione delle possibilità raggiungibili, come sfoggio del potere economico di un dato Paese, viene categoricamente rifiutata, ma allo stesso modo viene rigettata anche la posizione del premio Nobel Konrad Lorenz che propone una visione "naturalmente" gerarchica della società animale come anche di quella umana. Sull'argomento si apre un dibattito che occupa diversi numeri della rivista, e che dà spazio al parere di antropologi e scienziati di varie correnti politiche ed orientamenti di pensiero.

¹² Mirko Roberti, *Dalla necessità alla libertà*, marzo 1975, anno V n. 3, p. 17

Aldilà delle analisi teoriche la forma di lotta degli anarchici si basa sull' "astensionismo rivoluzionario", formula che sintetizza il rifiuto del sistema rappresentativo che è solo un mezzo per rafforzare il potere dell'istituzione statale la quale nega la libera espressione individuale ammettendo soltanto l'istanza riformista. Infatti: «La crescita rivoluzionaria degli sfruttati passa anche attraverso il rifiuto dello stato, il rifiuto di lasciarsi coinvolgere nella politica dei padroni. [...] Il potere dello stato è un potere permanente esercitato da istituzioni autonome dall'influenza instabile del suffragio. Sono questi organi che vanno esaminati per scoprire dove risiede il potere. I governi vanno e vengono ma la polizia e le amministrazioni rimangono.»¹³ Quindi secondo gli anarchici il riformismo è semplicemente un palliativo che non permette di risolvere alla radice i problemi dello squilibrio sociale. In quest'ottica ricorre negli articoli spessissimo il termine "rivoluzione" mentre il termine "riforma" appare raramente e con un'accezione prettamente negativa. Questa rivoluzione sarà proprio la forte presa di coscienza delle masse che sapranno costruire una società giusta, fondata sull'uguaglianza sociale e sull'antifascismo. Sarà quindi pacifica e non ottenuta da un' "avanguardia" con l'uso della violenza. «Chi può seriamente credere che qualche bottiglia molotov possa mettere in crisi il sistema? Queste sono azioni da minoranza velleitaria che non vuole sobbarcarsi il lavoro più umile, ma più fruttuoso, della crescita politica degli sfruttati. La crisi del sistema può essere attuata solo dalla coscienza e dalla volontà degli sfruttati di abbattere i luoghi e gli artefici dello sfruttamento.»¹⁴

Materiali e documenti

La situazione dei compagni detenuti era giuridicamente incredibile. Dopo 7 mesi di carcere, nessun indizio in possesso dell'autorità giudiziaria era tale da giustificare

¹³ A. Di Solata, *Il solito imbroglio*, aprile-maggio 1972, anno II n. 4, p. 3

¹⁴ *Scontro di piazza e rivoluzione*, aprile-maggio 1972, anno II n. 4, p. 6

l'arresto e la detenzione dei compagni. Le ripetute istanze di scarcerazione presentate dagli avvocati della difesa al tristemente noto giudice Amati, incaricato di istruire il caso, venivano respinte con ordinanze di rigetto, contrarie alla legge perché sprovviste della lista degli indizi a carico. Si aspettò un mese prima di controllare i loro alibi, cinque mesi prima di interrogare gli imputati. Ai compagni che con una serie di manifestazioni di piazza e di scioperi della fame tentavano di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, la polizia rispose con la violenza e le denunce. [...]. Vogliamo ripetere, e continueremo a farlo, che quanto succede agli anarchici è esattamente quello che possono aspettarsi tutti coloro che vorranno conquistare la propria libertà al di fuori delle organizzazioni di potere e di partito.

[...] Con le bombe del 25 aprile esplodeva la repressione e iniziava la manovra terroristica di Stato per fermare il processo critico di cosciente rivolta con cui si preannunciavano le lotte durissime che scoppiavano improvvisamente a tutti i livelli. [...] Allora, gli anarchici, colpiti per primi e forse per questo più coscienti, questi rappresentanti secondo l'ineffabile Lenin dell' "infantilismo estremista", con un autentico fiuto politico e capaci di un giudizio libero da problemi di accaparramento del potere, videro giusto e lanciarono grida di allarme. Dimostrazioni in piazza, discorsi, manifestazioni ed azioni di ogni tipo, rimasero senza risposta e non toccarono minimamente i pensatori più o meno marxisti-leninisti troppo impegnati ad affondare il cervello negli abissi del libretto rosso per accorgersi delle cose più evidenti. [...] Le forze che allora si autodefinivano "avanguardie coscienti del proletariato rivoluzionario", con il fine intuito politico dei loro capi arrivarono a comprendere cosa stava succedendo solo quando i manganelli e le denunce si abbattono direttamente sulle loro teste. [...] Le motivazioni di accusa del giudice istruttore, tentando di dimostrare l'indimostrabile, tacciono le vere accuse su cui si basano poliziotti e magistrati: che sono anarchici e quindi colpevoli a priori, che se sono innocenti sono anarchici, quindi colpevoli lo stesso, che se si considera innocente un anarchico che rifiuta l'obbedienza allo stato si è poi costretti a considerare innocenti le migliaia di sfruttati che lottano per la libertà e rifiutano di obbedire a questori e padroni, i coscritti che rifiutano la divisa, i lavoratori che rifiutano lo sfruttamento. Ma la realtà è molto diversa, è la realtà di uno Stato che deve coprire le sue nefandezze, le sue violenze e la

miseria politica in cui si dibatte. Deve giustificare le pallottole con cui ammazza i lavoratori, le bombe e le stragi, la finestra da cui è stato gettato Pinelli [...].

(Croce Nera Anarchica, *Sei anarchico dunque terrorista*, a. I, n. 2, marzo 1971, p. 3)

[...] ai cosiddetti democratici, gelosi custodi e difensori delle istituzioni repubblicane, nate dalla resistenza, non importa un fico secco del fascismo sostanziale, della realtà dello sfruttamento e del privilegio, che è di fatto la realtà fascista, viva, presente quotidianamente nelle istituzioni, negli organi dello Stato. La burocrazia è già un'entità fascista, e specialmente in Italia alimenta naturalmente il fascismo. Gli enti pubblici, consortili, le corporazioni mai smantellate, il mito assistenziale, mafioso, caritativo, tutto ciò è fascismo nella sostanza.

Per il fascismo sostanziale i cosiddetti partiti antifascisti sono sempre alla ricerca di una soluzione compromissoria: sono contro il fascismo e nello stesso tempo sono per l'autorità dello Stato.

[...] La strategia dell'apparato comunista è piuttosto elementare: puntare tutto sugli strumenti di potere esistenti. La borghesia ha già pronta una struttura, perché distruggerla, per costruirne un'altra? [...] il discorso comunista non farebbe una grinza, se non ci fosse la presenza attiva, umanamente incontrollabile delle masse popolari, che mette continuamente in crisi una strategia che, in sé, non tiene alcun conto degli interessi più profondi delle classi lavoratrici.

[...] Il vuoto lasciato dal P.C.I. è stato presto occupato dalla contestazione di sinistra, e ciò ha messo in allarme non solo il P.C.I. stesso, ma l'intero schieramento borghese.

Il neofascismo organizzato nasce appunto da questa nuova situazione.

(Guido Musso, *Chi ha paura del lupo cattivo?*, a. I, n. 2, marzo 1971, p. 11)

[...] la donna è destinata a ricoprire ruoli già decisi, ad essere una rotellina di quel mostruoso ingranaggio che è la società in cui viviamo, dove la fantasia e l'intelligenza di tutti vengono sciupate ogni giorno perché per pensare, creare, decidere, ci sono i padroni [...] La donna è stanca di essere l'oggetto, lo strumento, il "mezzo per", vuole essere soggetto, vuole vivere autonomamente, autogestirsi, essere padrona del proprio corpo e della propria vita: vuole poter scegliere.

[...] L'unico modo che ha la donna per "liberarsi" è quello di partecipare *assieme* all'uomo, allo stesso livello dell'uomo, alla lotta per la distruzione di questa società basata sull'ineguaglianza.

(Antonella Schroeder, *L'emancipazione della donna*, a. I, n. 3, aprile 1971, p. 6)

Tutti promettono ordine, dai fascisti ai comunisti. Ordine e democrazia, naturalmente. Tutti cercano così di raccogliere i frutti di tre anni di provocazioni, di attentati fascisti, di strategia della tensione. Perfettamente a loro agio in questo filone pubblicitario i democristiani ed i neo fascisti del P.S.D.I, più truculenti i missini, più goffi i comunisti. [...] Il rafforzamento del M.S.I, cioè una radicalizzazione della destra è naturale e prevedibile effetto delle vicende economico-politiche di questi ultimi anni, la risposta dei ceti più reazionari alla crisi economica e insieme alle riforme ed alla rivoluzione (solo minacciata). [...] L'arresto e forse l'arretramento della D.C. sul cammino degli equilibri più avanzati, della collaborazione sempre più diretta e determinante dei sindacati e del P.C.I. con la politica governativa, sono determinati da ben altri motivi che non la "contabilità" parlamentare. Non è infatti nel parlamento che vengono fatte le scelte politiche: in parlamento esse vengono solo "rappresentate". [...] La rinata vocazione centrista è legata alla impossibilità del sistema di reggere una politica seria di riforme.

(A. Di Solata, *Il solito imbroglio*, a. II, n. 4 maggio 1972, p. 3)

La "sporca guerra" del Vietnam è finita. E questo è comunque un bene perché ricaccia al loro paese flotta, esercito e aviazione statunitensi. Aldilà di questo però c'è anche chi saluta nella pace una vittoria *rivoluzionaria* e questo è falso o illusorio.

Si tratta più semplicemente di una pace che accantona una guerra divenuta scomoda per l'economia americana. Con questa pace i tre gendarmi mondiali (U.S.A, U.R.S.S, Cina) possono evitare un punto di divergenza e operare con mani più libere. [...] Il Nord Vietnam non è quella culla della rivoluzione sociale che molti, troppi, amano credere e propagandare.

I dirigenti comunisti sono una classe dominante che tiene assoggettato il popolo come fanno tutti i padroni di questo mondo. [...] L'alone di leggenda di cui amano circondarsi i dirigenti nord vietnamiti è un'offesa al sangue dei tanti nord vietnamiti

massacrati per ordine del “buon” Ho Chi Min. [...] La sporca guerra ha lasciato il posto ad una sporca pace. E la rivoluzione sociale deve ancora cominciare .

(*Una pace sporca per una sporca guerra*, a. III, n. 2, febbraio 1973, p. 2)

Nel 1921, a 100 miglia da Londra in una vecchia casa in collina, Alexander Neill dà vita a “Summerhill”, un “collegio o meglio”, una comunità pedagogica antiautoritaria, un’esperienza che per molti aspetti si ricollega a quel movimento educativo che proprio in quel periodo viene aspramente combattuto e represso nella Russia Sovietica di Kronstadt e della NEP. [...] La presenza dell’adulto, viene accettata in quanto tale non ricoprendo alcun ruolo autoritario, è cioè una figura non direttiva. Neill dice che in un’assemblea il suo voto conta quanto quello di un bambino di 6 anni. I ragazzi si autogestiscono, organizzano la giornata che si articola in una serie di attività creative individuali e di gruppo. A differenza di altre impostazioni pedagogiche il lavoro non riveste un significato ideologico ma è un momento creativo e di piacere. [...] A Summerhill salta quella prassi autoritaria formata da vari momenti concatenati fra loro e che vanno dall’abitudine al consenso all’accettazione di schemi competitivi e di una scala di valori propri di quel dato sistema sociale.

“Noi, afferma Neill, ci decidemmo a fare una scuola in cui potessimo permettere ai bambini la libertà di essere se stessi. Per riuscire in questo dovevamo rinunciare ad ogni disciplina, ad ogni direzione, ad ogni suggerimento, ad ogni educazione morale, ad ogni istruzione religiosa”.

(Mattia Albertini, *Educare con la libertà*, a. IV, n. 3, aprile 1974, p. 7)

Anche per l’aborto possiamo parlare di un fenomeno “all’italiana”. La legge c’è ma non si applica, tutti lo sanno, molti lo fanno, è peccato, è reato, è immorale, ma ogni anno da uno a tre milioni di donne abortiscono. Cosa c’è di “clandestino” in un fenomeno così socialmente rilevante? [...] Di fronte al milioni di reati vari denunciati in un anno si erge spropositato il reato d’aborto. [...] L’aborto è nella realtà italiana arma insostituibile di controllo delle nascite, è infatti il complemento quasi inevitabile di quelle che sono le due tecniche anticoncezionali più diffuse: il *coito interrotto* e l’*Ogino-Knaus*. [...] Non resta che risolvere la contraddizione accettando la realtà ed abolendo le norme giuridiche sull’aborto e sulla propaganda anticoncezionale. [...] La

maggior parte dei paesi del mondo ha adeguato in modo anche drastico la propria legislazione alla mutata realtà. In Italia invece ufficialmente nulla è cambiato. Grazie alla chiesa cattolica, alla sua millenaria ed ipocrita rigidità morale sessuofobia ed alla sua altrettanto millenaria ed ipocrita pratica del compromesso “realista” (esempio: condanna dei rapporti sessuali pre ed extra matrimoniali ed accettazione ammiccante dei bordelli).

(R.D.L., *Nel paese dei cucchiaini d'oro*, a. V, n. 1, febbraio 1975, p. 7)

Siamo costretti a “prendere posizione” sul rapimento di Aldo Moro, perché i mezzi di (dis)informazione trattano prioritariamente questo argomento.

Se non fosse per l'ossessionante campagna, non troveremmo così importante occuparci di un democristiano privato della sua libertà o di cinque poliziotti che hanno perso la vita, considerate le migliaia e migliaia di reclusi e l'ancor più lunga sequela di morti sul lavoro o di uccisi da un “poliziotto che inciampava”. Invece siamo costretti a scrivere su di un fatto che si svolge all'interno di un conflitto tra B.R. e la classe oggi dominante senza nessun coinvolgimento effettivo degli sfruttati. Infatti se questo per la D.C. è assiomatico per quanto concerne le B.R. potrebbe sembrare azzardato. Non lo è. Le B.R. hanno a più riprese spiegato che le loro iniziative non devono essere considerate “azioni esemplari”. [...] Si tratta invece di azioni facenti parte di una strategia che mira a mettere in crisi lo “stato borghese” per accelerare l'evento rivoluzionario che permetta di instaurare una società diretta dallo “stato operaio”, di cui le B.R. sono la prefigurazione armata e partitica. [...] L'obiettivo esplicito dei mass media era ed è isolare le B.R. dai loro sostenitori e dalla popolazione in generale.

I notiziari martellanti, le foto dei morti, le interviste ai politici [...] : un enorme apparato si è mosso in sincronia, tutto doveva essere utilizzato per creare artificialmente un clima di tensione. [...] L'ordine di scuderia era condannare le B.R. e così si sono capovolti i significati (di studi anarchici) per utilizzare *perfino* gli anarchici in questa “crociata antiterrorismo”.

Una crociata che ha visto nel P.C.I. e nei sindacati uno dei sostegni più significativi. [...] Il P.C.I. ha colto l'occasione per scatenare una caccia alle streghe nelle fabbriche. Pecchioli è stato esplicito: bisogna eliminare dalle fabbriche i sostenitori dei brigatisti. Dichiarazione gravissima che si traduce in licenziamenti per “sterilizzare” i centri della

produzione. [...] Resta comunque il fatto che l'attacco contro tutta l'estrema-sinistra-non-ragionevole procede e si sviluppa secondo tempi e modalità determinate dal Partito Comunista.

(L.L., *Il moro rapito...*, a. VIII, n. 3, aprile 1978, p. 4)

Orore, sgomento, impotenza. E tanta rabbia. Alle prime notizie provenienti dalla stazione di Bologna nella tarda, afosa mattinata di quel maledetto sabato 2 agosto tutti abbiamo reagito con lo stesso ventaglio di sentimenti. Le urla, le prime ipotesi, lo strazio dei corpi, le immagini televisive, la morte, *quella* morte: morte orribile di gente normale, di povera gente.

Come sempre, [...] le autorità hanno dato il via alla loro retorica facendosi paladini del «dolore del Paese». Ma le decine di bare assenti alla cerimonia ufficiale, nonostante la regia del P.C.I. e la presenza di Pertini, hanno dato una ferma risposta alla retorica di stato. [...] Chi sono i responsabili di questa orrenda strage? Quale può essere la sua matrice ideologica? [...] Sulla base degli elementi di cui si dispone oggi, si possono solo fissare alcuni punti fermi di carattere generale scartando la possibilità che la strage sia stata opera di squilibrati non resta che l'ipotesi di un attentato lucidamente pensato, studiato ed attuato da un gruppo, un partito, un'organizzazione, uno Stato. Ma quale? [...] Al primo posto i nazifascisti. Tutta la loro storia sta a testimoniare di quali massacri si siano resi responsabili: le stragi di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzona, Boves, ecc. [...] Da Reder a Borghese corre un filo nero che dall'esaltazione razzista arriva al massacro. [...] Ma non ci sono solo i nazifascisti a teorizzare e a praticare il massacro. Gli Stati non sono mai rifuggiti di fronte all'uso della violenza: il terrorismo come strumento di governo vanta una sua tradizione che non può essere ignorata. [...] Allo stato attuale non possiamo sapere se i massacratori della stazione di Bologna siano stati foraggiati da Gheddafi, da una multinazionale o da chissà quale altra organizzazione: ma è indubbio che solo tra chi ha già massacrato ed è sempre pronto a farlo può trovarsi il cervello della strage. Il Ministero degli Interni la pensa diversamente. [...] *Azioni di questo tipo-* si sostiene al Viminale- *non fanno parte (eccezion fatta per qualche gruppo anarchico) dei metodi di lotta dell'ultra sinistra ma la teorizzazione della necessità di ricorrere al terrore la si trova anche in certa letteratura marx-leninista, o anche negli stessi Marx ed Engels.* Anche altrove siamo

stati citati come possibili autori della strage di Bologna. [...] Come undici anni fa, all'indomani della strage di piazza Fontana, i mass media si sono messi a frugare tra le pieghe della storia dell'anarchismo internazionale alla ricerca di qualche dichiarazione particolarmente violenta per fornire copertura alla montante campagna anti-anarchica.

(Paolo Finzi, *I signori del massacro*, a. X, n. 6, agosto-settembre 1980, p. 4)